

LA GUERRA DI PIERO

Dormi sepolto in un campo
di grano
non è la rosa non è il
tulipano
che ti fan veglia dall'ombra
dei fossi
ma son mille papaveri rossi

lungo le sponde del mio
torrente
voglio che scendano i lucci
argentati
non più i cadaveri dei
soldati
portati in braccio dalla
corrente

così dicevi ed era inverno
e come gli altri verso
l'inferno
te ne vai triste come chi
deve
il vento ti sputa in faccia la
neve

fermati Piero, fermati
adesso
lascia che il vento ti passi
un po' addosso
dei morti in battaglia ti
porti la voce
chi diede la vita ebbe in
cambio una croce

ma tu non lo udisti e il
tempo passava
con le stagioni a passo di
giava
ed arrivasti a varcar la
frontiera

in un bel giorno di
primavera

e mentre marciavi con
l'anima in spalle
vedesti un uomo in fondo
alla valle
che aveva il tuo stesso
identico umore
ma la divisa di un altro
colore

sparagli Piero, sparagli ora
e dopo un colpo sparagli
ancora
fino a che tu non lo vedrai
esangue
cadere in terra a coprire il
suo sangue

e se gli sparo in fronte o nel
cuore
soltanto il tempo avrà per
morire
ma il tempo a me resterà
per vedere
vedere gli occhi di un uomo
che muore

e mentre gli usi questa
premura
quello si volta, ti vede e ha
paura
ed imbraccia l'artiglieria
non ti ricambia la cortesia

cadesti in terra senza un
lamento
e ti accorgesti in un solo
momento
che il tempo non ti sarebbe

bastato
a chiedere perdono per
ogni peccato

cadesti interra senza un
lamento
e ti accorgesti in un solo
momento
che la tua vita finiva quel
giorno
e non ci sarebbe stato un
ritorno

Ninetta mia crepare di
maggio
ci vuole tanto troppo
coraggio
Ninetta bella dritto
all'inferno
avrei preferito andarci in
inverno

e mentre il grano ti stava a
sentire
dentro alle mani stringevi
un fucile
dentro alla bocca stringevi
parole
troppo gelate per sciogliersi
al sole

dormi sepolto in un campo
di grano
non è la rosa non è il
tulipano
che ti fan veglia dall'ombra
dei fossi
ma sono mille papaveri
rossi.

Fabrizio De Andrè

Fabrizio De Andrè scrisse questa nuova composizione, che sarebbe diventata una delle sue più

famose, nel 1964 con Vittorio Centanaro, abile chitarrista. Fabrizio ha sempre ricordato l'amicizia con Centanaro e l'importanza della sua frequentazione. La canzone narra la storia di Piero, un soldato che in una luminosa giornata di primavera, dopo un lunghissimo cammino iniziato in inverno, oltrepassa il confine che divide due nazioni. Mentre Piero riflette sull'inutile ferocia della guerra, vede un uomo in fondo alla valle: un soldato nemico, che sicuramente ha i suoi stessi pensieri e prova le sue stesse paure. Piero, pur sapendo che soltanto uccidendolo potrà salvarsi, rimane indeciso, poiché riflette sul significato del suo possibile gesto. Quell'incertezza, frutto di un atto istintivo di umana solidarietà, gli è tuttavia fatale, poiché l'avversario, accortosi del pericolo, non esita a sparargli. Questa è una canzone classica contro la guerra. La prima e l'ultima strofa sono le stesse, e queste tirano fuori l'immagine di un campo desolato che crea il tema della guerra: un campo senza fiori eccetto i mille papaveri rossi, simbolo di un cimitero di guerra. Questa è la storia di un soldato, di nome Piero, ma rappresenta qualsiasi uomo in guerra. Non sembra un soldato professionale, ma piuttosto una vittima. Fabrizio usa la voce onnisciente, descrivendo prima di tutto il campo e poi Piero. In seguito, la voce gli offre dei consigli: "Fermati Piero, fermati adesso", rendendo l'ascoltatore sempre più partecipe. La voce cambia natura quando Piero si trova davanti al soldato nemico (il quale, pur essendo il nemico, è qualcuno come lui, con i suoi stessi dubbi e le sue stesse paure) come se a parlare fosse la guerra stessa, dicendogli: "sparagli Piero, sparagli ora".

La follia della guerra viene denunciata senza lanciare proclami, ma con quasi rassegnata tristezza. Secondo noi, l'unica colpa di Piero è di non aver ucciso un uomo con la divisa di un altro colore, non per vigliaccheria, ma per un senso di fratellanza; per la consapevolezza di essere (come il nemico) una semplice pedina di un gioco disumano ed assurdo che schiera umili contro umili in una lotta senza senso. La guerra di Piero assume un valore universale, emblematico, di denuncia dell'azione più tragica e folle che l'uomo possa commettere.

Francesca Bottacchiari e Stella Perziani 2BC